

PAROLA DI DIO

24 FEBBRAIO. TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

Relazione che non delude

La liturgia della Parola di Dio presenta i seguenti brani della Bibbia: Es 17,3-7; Sal 94; Rm 5,1-2.5-8; Gv 4,5-42.

AL CENTRO della scena evangelica di questa domenica troviamo un pozzo. È seduto accanto al pozzo, nell'ora più assoluta del giorno, Gesù. È affaticato come il popolo nel deserto che viene sfiancato dalla sete, come la donna samaritana che esce di casa in un'ora così insolita per andare al pozzo. Gesù fa sua la sete di tutti i popoli e la sete di ogni uomo e donna che esce alla ricerca di un pozzo a cui attingere acqua viva. Gesù è un ottimo osservatore. Incomincia a dialogare, chiamando in gioco la donna: «Dammi da bere». Non aggira il problema. Inizia a parlare di sete, di acqua, di bisogni che non sono indotti dall'ambiente, ma che provengono dalla struttura stessa della persona. La sete non viene dal fuori, è un bisogno essenziale che la persona prova dentro di sé sentendosi poi spinta all'esterno di se stessa. Anche questo dialogo, come spesso accade, si snoda tra continui fraintendimenti. Sono l'esito di una relazione solo apparentemente aperta all'altro. In realtà la donna continua a cercare l'acqua viva che disseta il corpo, mentre Gesù parla dell'acqua viva che alimenta la vita. La schermaglia finisce quando si arriva alla relazione vissuta: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». «Non ce l'ho!». Ecco il punto. Maschio

e femmina (ish e issha) non si sono riconosciuti, non si sono reciprocamente accolti e non sono diventati sposi. La relazione incompiuta o infranta porta con sé l'arsura.

Giovanni, nel suo Vangelo, identifica Gesù come lo Sposo e i discepoli come gli amici dello sposo. La samaritana, senza marito perché nessuno dei precedenti le è stato sposo, si trova dinanzi allo Sposo, a colui che mediante una relazione intensa e personale le può ristorare la vita per sempre. Ancor oggi Gesù è lo Sposo che, seduto al pozzo, continua ad «avere sete», nei silenzi del coniuge, nel bisogno di affetto dei figli, nella ricerca di una vita affettiva luminosa. Anche a noi è rivolto invito del ritornello del salmo 94: «Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore». Ripercorrendo il dialogo di Gesù con la samaritana si rileva come un po' alla volta il suo cuore si sia riscaldato e si sia sciolto. Da persona scostante si trasforma in entusiasta te-

stimonial del profeta che ha incontrato e che le ha letto in profondità la vita.

Nessuna vicinanza è automaticamente espressione di relazione personale. I discepoli, di ritorno dal paese, non capiscono e guardano con perplessità al Maestro che conversa con una donna, e samaritana per di più. Il dubbio e il giudizio si insinua in loro. La loro relazione con Gesù vacilla e così lo invitano a cibarsi di quello che loro hanno procurato. Si può cogliere quella gelosia che porta al raffreddamento della relazione, quando si insinua nella mente e nel cuore della coppia. Tutta la nostra vita personale e di coppia si muove alla ricerca dell'acqua zampillante. Ma ci troviamo poi a vivere questa ricerca camminando per sentieri incerti e fragili. Come fare per non rimanerne sconfitti? San Paolo, nel passaggio della lettera ai Romani proposta dalla liturgia, ci invita a non dimenticare che siamo dentro un progetto di salvezza già compiuto in Gesù Cristo. Il pozzo che ha dominato tutta la scena del Vangelo è ancora ricco di vita. È il fonte dal quale esce l'acqua feconda dello Spirito. Rigenerati nell'amore, viviamo così la speranza che non delude.

GIUSEPPE FACCIN

Comunitâts
par strade

La dottrine de parochie ai gjenitôrs

PAR CURE DI PRE RIZIERI DE TINA

OLAI LET te jentrade di une dottrine dal 1700 che i plevans e fasevin une cerimonie là che e consegnavin la dottrine ai gjenitôrs, par che la fasessin ai lôr fis e, par cheste o-pare, ur devin l'indulgence. Po' e je vignude la mode di fâ dottrine in parochie. I gjenitôrs si son tirâts indaùr fint a fâi di a bons. Battisti che lis parochiis, tal fâ dottrine ai fruts, a vevin da fâ cun «uarfins te fede». Ma o sin ducj persuadûts che no je braure di catechist, ni barbe di predi o di vescul che e valin come l'esempli dai gjenitôrs tal passâ la fede ai lôr fruts. Planc planc si torne a pensâ che cui che al da la vite e la culture al è judât di Diu, plui di ogni altri, anje a dâ la fede.

L'Ufizi catechistic diocesan, tal imprim di chest àn, al à publicât des schedis par judâ i gjenitôrs a fâ une strade di fede cui fis. Il Vescul bons. Brollo, tal presentâ il lavôr al à dit: «O consegnî chest jutori ai gjenitôrs e mi treme il cûr, parcheche al è un invît a cambiâ, ma unevove, la mentalitât (...). O ai anje une grande sperance, o soi sigôr che o stin vierzint une strade che, se o vin il coragjo di fâle, nus fassarà tornâ a cjatâ il gust e la gole di vivi in comunitât. Parcheche in di di vuè i gjenitôrs a son plui disposcj a lassâsi cjapâ dentri tal fâ cheste strade cui fis». A prove di chhest e a confuart dal Vescul o vin di di che la robe e sta diventant. A son stâts a Nimis i pôcs di cristians di Tresein a contânus ce che e fasin, par tornâ a cjapâ su la fede, par passâle ai lôr fis. Te lôr parochie si fâs dottrine come in dutis lis parochiis, ma i gjenitôrs che e vuelin a puedin fâ cussî: si cjatin une volte al mès cuntune gubie di spôs par viodi di pensâ insieme e preâ sul Vanzeli de domenie cun chê di fevelâur po' ai fis. Intant che lôr si cjatin une catechiste ur ten i fis.

A van a Messe cui fis ogni domenie par cjarâr po' a cjase dal Vanzeli e vèlu in liment anje vie pe setemane. I gjenitôrs, cul predi, a decidin cuant che i fis e àn di cjapâ i sacraments de confession e de comunione. Cun chhest mût di lâ indevant e je vere che i fruts a pierdin il contat de dottrine cui lôr compagns, ma il vuadagn al è che i gjenitôrs si cjapin su l'impet di jessi pari e mari dai fis anje te fede, e po' di lâ a Messe cun lôr, colegant dottrine e liturgie. E nô ducj o savin cetancj fruts che vegin a dottrine, ma no a Messe, parcheche i lôr gjenitôrs no vegin.

Sigôr che cualchidun al à za pensât: «Jo no soi in stât di fâi dottrine a gno fl». E par fâ il gjenitôr cui è stât a scuele? I apuestui àno stât a scuele? Ciertis robis si imparin fasinlîs, cu la sigurece che Lui al da une man.

SABATO 1° MARZO A UDINE STIMOLANTE DIBATTITO ATTORNO ALL'ENCICLICA «SPE SALVI» DI BENEDETTO XVI

Più speranza nella politica

«La ragione che non si apre alla speranza conduce ad una mancanza di libertà» spiega mons. Crepaldi, segretario del Pontificio consiglio «Giustizia e Pace»

SABATO 1° marzo alle ore 9.30, nella sala Paolino di Aquileia (in via Treppo 5/b), mons. Gianpaolo Crepaldi, segretario del Pontificio consiglio Giustizia e Pace presenterà l'ultima enciclica di Benedetto XVI «Spe salvi».

Dopo il saluto dell'Arcivescovo di Udine mons. Pietro Brollo e del prorettore dell'Università di Udine Maria Amalia d'Aronco, mons. Crepaldi come presidente dell'Osservatorio sulla dottrina sociale della Chiesa intitolato al card. Van Thuan, annuncerà anche il corso di formazione socio-politica sulla dottrina sociale della Chiesa organizzato dal Centro internazionale studi Luigi Sturzo in collaborazione con le Arcidiocesi di Udine e Gorizia, l'Istituto superiore di Scienze religiose e l'Università di Udine che inizierà a maggio. Dopo la presentazione di mons. Crepaldi, interverranno sulla «Spe salvi» Flavia De Vitt e Angelo Vianello, docenti all'Università di Udine. Seguirà il dibattito con il pubblico. Abbiamo chiesto a mons. Crepaldi di anticipare alcuni temi di questo dibattito.

Mons. Crepaldi, qual è il legame fra l'enciclica «Spe Salvi» e il pensiero sociale della Chiesa?

«La seconda enciclica di Benedetto XVI è incentrata sulla speranza cristiana in cui siamo stati salvati. Non è quindi direttamente un'enciclica sociale. Eppure, siccome la dottrina sociale della Chiesa fa parte integrante del messaggio cristiano, Benedetto XVI, parlando della speranza, mostra come essa rinnovi dall'interno anche le speranze, ossia le piccole o grandi speranze della nostra vita sulla terra, mostra come la speranza cristiana sia una «speranza attiva» (n. 34) e come la salvezza che essa promette non sia individualistica ma comunitaria (n. 14). Succede così che l'enciclica apra ampi sprazzi di luce anche sul nostro impegno nel mondo tra e per i fratelli, spingendoci a «partecipare attiva-

mente e con tutte le forze all'edificazione della città» (n. 29). Proprio perché la speranza cristiana non è tutta del mondo, ossia non si riduce mai alle semplici speranze, per quanto affascinanti esse siano nel momento, essa è la vera speranza anche per il mondo».

Com'è possibile superare il senso di scetticismo, di rassegnazione, diffuso nella società, addirittura di rifiuto della categoria della speranza?

«Mi sembra che uno dei principali inviti della «Spe salvi» sia di «allargare la speranza». Benedetto XVI, nella sua prima enciclica «Deus caritas est» ed in molte altre occasioni, aveva già ampiamente parlato della necessità ed urgenza di «allargare la ragione». Siccome la ragione non può allargarsi da sola, essa ha bisogno della fede e della sua purificazione. Con la «Spe salvi», il Papa arricchisce e completa il suo insegnamento su questi punti nodali: l'allargamento della ragione ha bisogno dell'allargamento della speranza. Il progresso dell'umanità, egli dice, deve essere non solo materiale ma anche morale, perché solo nella libertà è possibile vivere una vita umana. La città dell'uomo, senza la libertà, è un inferno e lascia attorno a sé solo «una distruzione desolante» (n. 21). Perché questo sia possibile si richiede una ragione in grado di «indicare la strada alla volontà» (n. 47). Ora, la ragione non può indicare la strada alla volontà se «non guarda oltre se stessa» (n. 21), ossia se non si fa redimere dalla speranza».

Quali sono le conseguenze della mancanza di speranza?

«La modernità ha spesso ritenuto di poter realizzare la libertà umana – il «Regnum hominis» – emancipando l'uomo da ogni condizionamento mediante la scienza e la tecnica oppure mediante una politica capace di condurre ad un esito finale di perfezione. La speranza è stata così ridotta a quanto la ragione umana era in grado



Nella foto: mons. Gianpaolo Crepaldi, segretario del Pontificio consiglio Giustizia e Pace.

di fare. La restrizione della speranza provoca l'atrofia della ragione e questo conduce sempre ad una mancanza di libertà. La richiesta di autocritica che Benedetto XVI rivolge alla modernità comporta anche – e mi sembra uno dei passi più impegnativi e perfino drammatici dell'enciclica – una autocritica del cristianesimo moderno, il quale «di fronte ai successi della scienza nella progressiva strutturazione del mondo, si era in gran parte concentrato soltanto sull'individuo e sulla sua salvezza. Con ciò ha ristretto l'orizzonte della sua speranza» (n. 25).

Quindi con la «Spe salvi» il Papa chiede ai cristiani di non ripiegarsi su se stessi?

«La relazione con Dio avviene tramite la relazione con Cristo, che «è morto per tutti», per questo non ci può essere un cristianesimo in solitudine. Dalla speranza nascono infatti la «partecipazione alla giustizia» e la «responsabilità per l'altro» (n. 28). Non c'è opposizione, allora, tra la speranza di Dio accolta dentro di noi e la fatica di un impegno laborioso verso gli altri nella società, anzi la vera forza di questo ultimo impegno si trova proprio in quella speranza».

A CURA DI DANIELA VIDONI

TESTIMONIANZE DI VITA VISSUTA

La crisi del Congo in tre storie di condivisione

UNA PREZIOSA occasione per conoscere con notizie di prima mano la situazione di un paese fondamentale per il futuro dell'intero continente africano. Questo rappresenta l'incontro in programma venerdì 29 febbraio, alle ore 20, presso la casa dei missionari Saveriani (in via Monte San Michele, 70 a Udine), sul tema «Congo Repubblica Democratica: passato e presente. Riflessioni e testimonianze».

A parlare di quel Paese, evidenziando in particolar modo la situazione attuale nella regione dei Grandi Laghi, che fu l'epicentro della sanguinosa guerra civile, saranno due missionari Saveriani, padre Roberto Dal Forno (originario di Marano Lagunare) e padre Gian Paolo Codutti (originario di Brazzaville, Premio Udine Città della Pace 2005), insieme al dott. Andrea Galla che si soffermerà in modo particolare sulla situazione dal punto di vista del-

l'organizzazione sanitaria.

In particolare, padre Roberto Dal Forno nel suo intervento dal titolo «...e quando non c'è la luna si va a pescare...», porterà la testimonianza relativa al suo impegno di missionario in Congo prima del 1996, partendo dalla quotidianità dei rapporti con le persone.

Della situazione della Repubblica Democratica del Congo dalla pace alla guerra nel periodo 1996/2003 si occu-

perà invece padre Gian Paolo Codutti, raccontando la propria esperienza nei villaggi della foresta nei difficili anni del conflitto.

Infine, a partire da un recente soggiorno nella zona dei Grandi Laghi, il dott. Andrea Galla documenterà con immagini le sue impressioni relativamente alla situazione socio-sanitaria attuale (aggiornata all'autunno 2007).

Maggiori informazioni telefonando al 320/7420656.

Aluisi Tosolini a Udine

Venerdì 29 febbraio, alle ore 20.30 presso le suore Rosarie (in viale delle Ferriere 19 a Udine) proseguono gli incontri di approfondimento del corso «Solidarietà per azioni 2008», finalizzato allo svolgimento di esperienze solidali nel Sud del mondo. Sul tema «Società multietnica tra complessità e fragilità» intervorrà Aluisi Tosolini, docente dell'Università cattolica di Piacenza e dell'Università di Parma, per 8 anni condirettore di «Missione Oggi» e successivamente fondatore e direttore della rivista «AlfaZeta».